

STORIE E PERSONAGGI DI PAESE: UNA FIABA VERA

Carlitto, il re dei polpi: si mettevano in coda per farsi catturare da lui

Aveva avuto un terribile incidente su una nave
Con una gamba di legno pescava meglio di tutti

LA STORIA

MARIO DENTONE

C'ERA una volta al mio paese... Non è una fiaba ma la vera storia di un uomo che tutti salutavano con affetto, anche i foresti che arrivavano in estate e chiamavamo bagnanti.

C'era una volta al mio paese il re dei polpi, lo chiamavo così da bambino perché mio nonno, portandomi a pescare, mi diceva che era così bravo che era come se fossero i polpi a far la coda per farsi prendere solo da lui. Ma questa non è una fiaba e ne sono testimone, così come tutto il mio paese, quel che è rimasto, del mio paese, Riva.

C'era una volta e c'era davvero quell'uomo, e non aveva mai freddo, che stava ore accostato al muro d'un palazzo a osservare la gente e salutava tutti, operai del cantiere e donne per la spesa, e sorride-

va a noi bambini che lo salutavamo per niente incuriositi, perché era uno di casa per tutti, ed era sempre là: berretto in testa, e indosso solo una maglietta con le maniche lunghe, sempre tirate un po' su, estate e inverno. Ricordo d'averlo visto, in tanti anni, solo quattro cinque volte con qualcosa in più come un giubbotto, e mi chiedevo perché non avesse mai un raffreddore, io che invece ne soffrivo. E quell'uomo re dei polpi che non aveva mai freddo sorrideva, era, una volta...

Un ragazzino di tredici anni, e già navigava, che allora i marinai spesso s'imbarcava-

no a undici dodici anni, un po' come i "carusi" siciliani di Pitranello che andavano in zolfatara a quell'età perché passavano bene nei cunicoli (leggete "Ciaula scopre la luna", bambini). E da noi che non c'erano zolfatara c'erano però i leudi da caricare di zavorra, le navi da imbarcare come "camerotti", mozzi, che la scuola bastava se sapevi fare il tuo nome e leggere qualcosa. E quel ragazzino, che di nome faceva Carlo di Riva Trigoso, era appunto imbarcato, tredicenne (nel 1920, era della classe del 1907, mese di maggio, quindi nato 110 anni fa esatti) e il "barco" (si chiamava così ogni nave, allora, "u barcu") era nel mar di Grecia quando, un maledetto giorno...

L'incidente, la gamba destra maciullata. Tredici anni, la vita del mare stava iniziando e doveva esser lunga e bella, invece... Che fare? Oggi chiedi soccorso, elicottero, un porto, ospedale, salvi vite e gambe. Ma allora! Quanti



Carlitto mostra orgoglioso una delle sue prede

giorni con quella gamba distrutta, a marciare nei dolori, prima di riportarlo a casa? In che condizioni? Che a Carlo fu tagliata la gamba all'altezza della coscia.

Oggi fanno protesi così perfette che permettono di vivere senza che nessuno veda differenze, ma allora! Una gamba di legno, meglio, un bastone con una cinghia da stringere alla vita, e via, fu la sola soluzione. E Carlo, tredici anni, lì per lì non accettò quella vita, per anni rifiutò di uscire, di vedere Riva, gente, compagni d'infanzia poi di gioventù. Certo dovette farsi dura la riscossa, dopo quella

tragica reazione, a quel che mi racconta Luigi, Zizzi, il nipote. Ma bisognava pur vivere, e Carlo superò il dramma e decise di vivere, con la gamba di legno, anzi, quel bastone legato al moncone di coscia, e decise di saper sorridere, e il suo sorriso, per noi ragazzi del paese, era contagioso. Conobbi Carlo, per tutti noi Carlitto, che ero bambino, e un giorno gli chiesi, con la sfrontatezza ingenua dei bambini, cosa ne facesse della scarpa destra. Lui mi sfregò una mano sui capelli e sorridendo come sempre mi disse: "L'amiu, a l'è sempre neuva".

Carlitto non sbagliava mai

pioggia o sole o vento o mareggiata, percepiva con uno due giorni d'anticipo che qualcosa stava arrivando, sentiva "tirare" là, diceva! E là c'era tutto, termometro e barometro.

Spesso lo vedevo, dagli scogli delle Lardee e dell'Asseu, io bambino a pescare con mio nonno, che passava in barca, piegato, inginocchiato chissà come, a cercare i polpi fra gli scoglietti a fior d'acqua, l'arpetta in una mano e lo "specchio" (in realtà un semplice vetro al fondo di un secchio di latta per poter guardare sotto l'acqua) e lo chiamavo, "Carlittu!" e lui alzava la testa e mi salutava col braccio. E spesso era da solo, talvolta invece col nipote Luigi bambino ai remi. Il mare era sempre la vita. E il mare era sorriso, e lo fu per tutta la vita, finita 25 anni fa, nel 1992, che di anni ne aveva 85.

Un giorno, a Renà, vidi Carlitto arrivare col suo gozzetto e come sempre tutti, ragazzi e anziani, ci avvicinammo per aiutarlo a tirar su la barca. Lui scese, io lo guardavo, la gamba di legno era ormai parte di lui e non riuscivo a immaginarlo con due gambe come tutti, come se ormai non potesse averne due, gambe. La barca era piena di polpi, ancor vivi, lenti, alcuni enormi! Una pesca che solo lui... Nonno, dissi quando fummo soli, come fa a prenderne così tanti? Lui, vecchio pescatore, sorrise: "Te l'ho già detto! Testùn! Sono i polpi che si mettono in coda per salire solo da lui".

C'era una volta Carlitto, il re dei polpi, con una gamba di legno. Visto? Non è una fiaba.

L'autore è scrittore e saggista